



Sterilità, ne soffre una coppia su cinque

Ogni anno vengono accertati 21 mila casi. Per molti di loro la legge 40 toglie ogni speranza



In Italia 1 coppia su 5 non riesce ad avere figli in modo naturale. A molti di loro la legge 40 sulla fecondazione assistita toglie ogni speranza, se non quella di avere abbastanza soldi per rivolgersi all'estero. E' questo il dato più eclatante di un argomento che troppe volte ci sembra estraneo. Nel nostro Paese sono circa 6 mila i bambini venuti al mondo grazie alla fecondazione artificiale, quindi 1 su 100 dei figli italiani sono nati in provetta. Tanto basti per capire che la procreazione medicalmente assistita non è una moda, né tantomeno una scoria da condannare, ma piuttosto è la soluzione per molti nostri connazionali che sono stati meno fortunati.

Sono 4 le definizioni per le coppie sterili: quelle che non hanno avuto nessun concepimento

dopo 12 mesi (il 36,6% del totale); dopo 24 mesi (20,6%); quelle che richiedono consulenza specialistica dopo 2 anni di tentativi (8,6%) e quella a cui è stata diagnosticata una causa di sterilità dopo almeno 2 anni di tentativi. L'associazione Cecos (Centro Studi e Conservazione Ovociti e Spermatozoi Umani), costituita da 23 centri che praticano la procreazione medicalmente assistita, pubblica le proiezioni statistiche sulle dimensioni della sterilità in Italia: «Ogni anno, considerando un tasso di matrimoni pari allo 0,5% della popolazione nazionale, ci si aspettano dalle 50 mila alle 70 mila coppie sterili, di cui il 42% richiede una consulenza specialistica che porta nel 30% dei casi, pari quindi ad un intervallo fra le 15 mila e le 21 mila coppie, a diagnosticare una

causa di sterilità. Per quanto riguarda le coppie formate da più di 2 anni, 60 mila di queste non hanno concepito e sono 26 mila quelle che richiedono consulenza». Come spiega il dottor Andrea Borini, presidente dell'associazione, «dobbiamo dividere i casi delle coppie per cui queste metodiche sono l'unico trattamento possibile, e parliamo quindi di indicazione assoluta, e quelle per cui la procreazione assistita rappresenta una modalità per aumentare le possibilità di successo, e parliamo quindi di indicazioni relative». Nella prima categoria rientrano i casi in cui l'uomo non sia in grado di produrre spermatozoi o quello in cui la donna abbia problemi alle tube, ma soprattutto quello in cui l'uomo sia portatore di un rischio genetico o infettivo che non si voglia tra-

smettere al figlio: «In questo ultimo caso, venendo a mancare con la legge sulla fecondazione assistita la diagnosi pre-impianto, le patologie del nascituro sono a più alto rischio».

E comunque, la procreazione assistita non va considerata come la soluzione definitiva ai problemi del concepimento: «Le nostre tecniche non funzionano meglio della natura, infatti le loro quote di successo per tentativi oscillano fra il 10 ed il 25%» - continua Borini - «e anche questa è una stima che varia con l'età della donna: mediamente otteniamo un successo nel 25-

30% dei casi quando la paziente ha meno di 35 anni, del 10-20% quando l'età va dai 35 ai 40 anni, e sotto al 3% quando operiamo con pazienti che hanno più di 43 anni».

La Cecos, onlus che si occupa di procreazione assistita, con altre associazioni di professionisti e pazienti appoggia il referendum: «Aumenteranno i rischi per la donna e il nascituro, non si potranno più utilizzare ovociti e semi donati e non potremo più congelare embrioni»

Ma tutti questi dati sono messi in discussione dalla nuova legge 40. Non a caso Cecos ha subito aderito alla formazione del comitato "No alla legge 40" che raggruppa associazioni di specialisti e di pazienti che si oppongono alla legge e che aderiscono al referendum indotto dal partito Radicale: «Abbiamo questa posizione per molte ragioni: impiantare 3 embrioni signifi-

cherà aumentare i rischi per la salute della donna e del nascituro con l'ipotesi di gravidanze multiple, non si potranno più utilizzare ovociti e semi donati, escludendo di fatto molte coppie, non potremo più congelare embrioni, una tecnica che - conclude Borini - ha permesso di incrementare la probabilità di successo e di ridurre il rapporto fra costi e benefici per i pazienti».

Intanto continua la raccolta firme per il referendum. Questa mattina il segretario e la tesoriere dei Radicali, Daniele Capozzone e Rita Bernardini, al sesto giorno di sciopero della fame, saranno davanti alla sede della commissione di vigilanza Rai per protestare contro «l'oscurantismo televisivo sul referendum».

ANDREA MILLUZZI

A Roma il sit in contro l'espulsione dei profughi del cpt di Ponte Galeria: «Le espulsioni vanno bloccate. Pisanu ci riceva»

Cap Anamur, vietato ai naufraghi l'incontro con i legali

■ Roma, piazza Colonna: un momento della protesta di ieri foto Simona Granati

Dura accusa dell'Arci: «Impedire i colloqui con i difensori è una pratica di una gravità assoluta che sospende di fatto lo stato di diritto prefigura la nascita di "Guantanamo italiane"». Oggi la decisione del ministro degli Interni



Dopo l'odissea in mare, ora è nei centri di permanenza temporanea che si consuma il calvario dei profughi della Cap Anamur. Da Caltanissetta arriva l'eco dell'ultimo soprasso ai loro danni: gli viene impedito persino di parlare con i propri avvocati. «Questo è un comportamento che viola palesemente il diritto di difesa dei richiedenti asilo. Impedire a un assistito di consultare il proprio legale, paventando per altro motivazioni ridicole, è una pratica di una gravità assoluta che sospende di fatto lo

stato di diritto e prefigura la nascita di "Guantanamo italiane"». A dirlo è l'Arci che stigmatizza pesantemente l'operato del governo, dicendo: «Ormai, in materia di asilo e di diritti, è in stato confusionale. Annaspa nella completa ignoranza dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali degli individui».

Non meno aspra è la valutazione del diessino Pietro Folena che condanna il comportamento delle autorità in quanto «viola il fondamentale diritto di difesa ed è ancor più grave visto che i naufraghi

non sono accusati di alcun reato». Anzi, sottolinea: «Nei giorni scorsi il governo aveva assicurato loro l'accoglienza umanitaria, mentre oggi i 37 profughi vengono trattati peggio di qualsiasi delinquente, al quale nessuno si sognerebbe, come è giusto e ovvio, di negare il colloquio con un legale». E dalla Sicilia arriva unanime la richiesta di mobilitazione in favore dei giovani africani salvati dalla Cap Anamur. Si sta svolgendo in queste ore una staffetta di solidarietà tra amministratori di enti locali e parlamentari

che tiene alta l'attenzione sulle sorti dei 37 profughi. I sindaci di Caltanissetta e di Delia, Salvatore Messina e Gioacchino di Maria hanno infatti sottoscritto un appello affinché i migranti non siano lasciati soli. A firmarlo è stato anche il prosindaco di Venezia, Giuseppe Caccia seguito dal consigliere regionale Friuli Venezia Giulia, Alessandro Metz che chiede a gran voce che «si cessi immediatamente l'illegittimo trattenimento dei profughi, e venga rilasciata loro un permesso di soggiorno per motivi umanitari».

Ma la sorte peggiore è toccata senza dubbio ai 14 naufraghi che sono stati trasferiti in tutta fretta al Cpt di Ponte Galeria (Rm), praticamente col foglio di espulsione in mano. In loro sostegno si è tenuto ieri un sit in davanti a palazzo Chigi, per chiedere che venga immediatamente ritirato il decreto di espulsione nei loro riguardi. Ad appoggiare l'iniziativa promossa da Action sono stati numerosi parlamentari, tra i quali il verde Cento, Loredana De Petris, e Giovanni Russo Spina (Prc) che si sono ritrovati in piazza

per chiedere al ministro Pisanu un incontro in tempi brevi. «E' inammissibile - spiega Giovanni Russo Spina - che su dei richiedenti asilo politico o protezione umanitaria venga agitato lo spettro dell'espulsione. In realtà siamo di fronte a un ricatto della Lega che sulla pelle dei naufraghi cerca di portare avanti la verifica di governo». Dello stesso parere, Salvatore Bonadonna (Prc) che dice: «Si tratta della più infima forma di speculazione sulla pelle dei più deboli. Mi pare che tutto si muova in condizioni di dubbia legalità perché non si sanno le reali motivazioni per cui ai naufraghi rinchiusi al cpt di Galeria non siano riconosciuti diritti e tutela umanitaria, come per i loro compagni tenuti in ostaggio a Caltanissetta».

Dal canto suo Giovanna Cavallo, portavoce dei Didobbedienti, sottolinea che «è solo la punta di un iceberg della permanente violazione dei diritti che i migranti subiscono ogni qual volta tentino di avvicinarsi all'Europa», e commenta: «L'atteggiamento del governo rispetto a questo episodio è l'ennesima dimostrazione dell'incapacità di affrontare la complessità del fenomeno immigrazione». Intanto per oggi si attende un pronunciamento del ministro degli Interni.

GIADA VALDANNINI

